

all'armonia della musica, che faceva da sfondo alle cerimonie. In questo quadro si colloca l'attribuzione all'imperatore vivente di titoli quali *ktistes* o *soter*. – Il capitolo di conclusioni (pp. 223-234) propone in modo sintetico gli argomenti sviluppati nelle singole parti. – Il lavoro è di ampio respiro e ben documentato e getta nuova luce sulla genesi, a volte precoce, di alcuni fenomeni caratteristici della tarda antichità: se le conoscenze sulla valenza politica dei *circenses* in età bizantina si fondano su una letteratura ampia e consolidata, alcuni degli aspetti "fondatori" di questo fenomeno nella prima e media età imperiale non erano stati sin ora organicamente presentati. La scrittura è piana e le note contengono numerose citazioni delle fonti, fortunatamente in lingua originale: prassi virtuosa che si va purtroppo perdendo anche in Italia. – I confronti con realtà spaziali e temporali diverse annunciati nell'introduzione non sono tuttavia adeguatamente sviluppati. Per quanto riguarda la *pompa* ed altre manifestazioni, l'analisi di alcuni rilievi e pitture avrebbe potuto arricchire il quadro generale. Trattando dei segni del potere, infine, sarebbe stato opportuno segnalare l'eccezionale rinvenimento delle insegne imperiali attribuite a Massenzio (tre scettri e quattro punte di lancia da parata in materiali pregiati) effettuato da C. Panella alle pendici del Palatino (C. Panella (ed.), *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, Bari, 2011).

Cinzia VISMARA.

Marco BERETTA / Francesco CITTI / Lucia PASETTI, *Seneca e le scienze naturali* a cura di M. B., Fr. C. e L. P., Florence, L. S. Olschki, 2012 (Biblioteca di Nuncius. Studi e testi, 68) 24 × 17 cm, VI-273 p., 3 fig., 29 €, ISBN 978-88-222-6189-2.

Il volume qui recensito è l'ennesimo prodotto di un affiatato gruppo di ricerca composto dallo storico della scienza Marco Beretta e dagli storici della letteratura latina Francesco Citti e Lucia Pasetti. Il gruppo, che ha fatto della cooperazione il suo *modus operandi*, ha coinvolto, negli incontri e nei convegni che negli anni ha promosso e organizzato, diversi studiosi delle scienze antiche che si sono approcciati ai temi volta per volta proposti a partire da metodologie e prospettive differenti (cfr. ad es. M. Beretta / F. Citti (a cura di), *Lucrezio, la natura e la scienza*, Firenze 2008, oppure il volume di imminente pubblicazione che raccoglierà gli atti di un convegno sul tema della metamorfosi nella scienza antica tenutosi a Ravenna nel 2007). – Più in particolare, il volume nasce a seguito di un seminario interdisciplinare (tenutosi a Ravenna il 14 novembre del 2008 presso il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna) che ha avuto come oggetto le *Naturales Quaestiones* (da ora in poi *NQ*) di Seneca, ovvero un testo che a lungo è stato trascurato dagli studi di antichistica e che solo di recente ha cominciato a godere di rinnovata fortuna. – Nel dettaglio, sono undici i contributi raccolti, corredati da una ricca bibliografia finale e da un indice dei nomi, cui fa seguito un indice dei passi senecani citati. Lo spettro dei contributi è vasto e vario. Si parte dall'utile saggio di apertura di Marco Beretta (*Il concetto di legge naturale in Lucrezio e Seneca*, pp. 1-17), che illustra il ruolo giocato dalla ricezione di Lucrezio e Seneca nel percorso che, a partire dal Rinascimento, ha condotto alla «proliferazione di norme regolative e matematizzabili dei fenomeni naturali» (p. 1). In particolare, in un contesto intellettuale in cui *nomos* e *physis* sono tendenzialmente pensati come contrapposti, Beretta evidenzia il netto cambio di paradigma rappresentato dagli Stoici, a partire dai quali si diffonde l'idea di un universo retto da una legge superiore. Un ulteriore scarto degno di menzione, in questo senso, sembra rappresentato proprio dalle *NQ*, in cui Seneca, pur sulla base di una visione finalistica e provvidenzialistica della natura, sembra riprendere in alcuni punti (spec. *NQ* 3, 29, 3) l'idea lucreziana di una legge naturale che indica «la possibilità di conoscere una classe di fenomeni

senza il bisogno di ricorrere a spiegazioni metafisiche o irrazionali» (p. 16). – Dopo il brillante saggio di Beretta, segue il lavoro di Piergiorgio Parroni (*Il linguaggio "drammatico" di Seneca scienziato*, pp. 19-29), che, collocandosi espressamente nel solco delle ricerche avviate da Arturo De Vivo e da Parroni stesso (cfr. spec. A. De Vivo, *Le parole della scienza*, Salerno 1992 e P. Parroni (a cura di), *Seneca, Naturales Quaestiones*, Bologna, 2002), esplora il versante degli usi linguistici del trattato. Nello specifico, partendo dall'analisi di tre casi di citazioni nascoste all'interno del testo (il V libro di Lucrezio in *NQ* 1, *praef.* 5; *Ov.*, *Met.* 4, 121 ss. in *NQ* 3, 2; *Lucr.* 6, 535 ss. nel proemio del terzo libro), lo studioso mostra come la ricerca senecana di effetti "drammatici" miri ad aggiungere una patina di "emotività" al piano delle descrizioni scientifiche presenti nel trattato. – Il contributo di Harry M. Hine (*Originality and Independence in Seneca Natural Questions Book 2*, pp. 31-47), conducendo una analisi accurata del II libro delle *NQ*, arriva a confermare alcune posizioni espresse recentemente dallo studioso canadese Brad Inwood, che in uno dei suoi più famosi e influenti articoli (cfr. B. Inwood, *Seneca in his Philosophical Milieu* in *HSCP* 97, 1995, pp. 63-76 (ora in Id., *Reading Seneca*, Oxford / New York 2005, pp. 7-22)). – ha messo in luce come «from Seneca's own point of view, independence of thought is more important than originality» (p. 32). Più in particolare, Hine dimostra che 1) anche nelle *NQ* – come nel resto della sua produzione in prosa – Seneca tende a non pensare in greco e a preferire l'uso di termini tecnici provenienti dal *background* della riflessione filosofica in lingua latina, e che 2) la scelta delle fonti greche di riferimento avviene sempre a seguito di un vaglio e di uno scrutinio critici. – Il lavoro di Francesca R. Berno (*Non solo acqua. Elementi per un diluvio universale nel terzo libro delle Naturales Quaestiones*, pp. 49-68) verte sulla teoria senecana della trasformazione reciproca degli elementi (cfr. ad es. *NQ* 3, 10, 1-5). La Berno mette in rilievo il riuso del primo e dell'ultimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, che Seneca tiene presente come modello stilistico e insieme teorico da riprendere e, in parte, da superare. In particolare, la studiosa mostra come le strategie messe in atto dal filosofo di Cordova mirino a dare evidenza al dettaglio, per certi versi perturbante, secondo il quale, nello scenario della distruzione universale, la terra, «emblema di per sé di stabilità, diviene origine della fine, trasformandosi essa stessa in acqua» (p. 68). – Un tema comune trattano i due contributi di Pasquale Rossi (*Le piene del Nilo nelle Naturales Quaestiones di Seneca*, pp. 69-80) e Daniele Pellacani (*Le piene del Nilo. Nota bibliografica*, pp. 81-92). Se infatti Rossi esplora e commenta, a partire da *NQ* 4a, 1-2, le fonti antiche relative alla questione delle piene del fiume egizio, Pellacani fornisce al lettore una utile rassegna bibliografica ragionata sul medesimo argomento. – Segue il contributo di Arturo De Vivo (*Seneca e i terremoti*, pp. 93-106), che mostra come la struttura stessa del libro VI delle *NQ* contribuisca a marcare un orizzonte ideologicamente connotato per tutto il trattato. In particolare, il riferimento alla ripresa degli studi scientifici giovanili di *NQ* 6, 4, 2 e l'ambiguo elogio di Nerone di *NQ* 6, 8, 3-5 sono intesi da un lato come un implicito addio alla politica e dall'altro come una denuncia velata delle tentazioni tiranniche del *princeps*. – Un contributo testuale significativo è quindi proposto da Francesco Citti (*L'opzione della scienza. A proposito di Seneca, De otio* 4, 2, pp. 107-117), che, sulla scia di una attenta analisi della tradizione idrografica antica, interpreta in maniera inedita un passo senecano problematico. L'espressione *inserta mari ac terris*, presente in *De otio* 4, 2, viene infatti letta come una allusione alla teoria secondo cui l'Oceano è visto come un mare unitario ma al contempo articolato in vie d'acqua superficiali e sotterranee che scorrono a separare tutte le terre. – Apprezzabile anche il saggio di Hiro Hirai (*Seneca's Naturales Quaestiones in Justus Lipsius' Physiologia Stoicorum: the World-Soul, Providence and Eschatology*, pp. 119-142), che – a partire da un attento studio delle citazioni delle *NQ* presenti nella *Physiologia Stoicorum* – dimostra il ruolo

determinante che il testo senecano ha giocato nell'elaborazione della teoria lipsiana del dio visto come mondo-anima. – Il contributo di Bardo M. Gauly (*Aliquid ueritati et posteris conferant: Seneca und die Kometentheorie der frühen Neuzeit*, pp. 143-159) verte principalmente sulla ricezione che ha avuto, in seno all'astronomia del XVI e del XVII secolo (in particolare in Brahe, Keplero, Fromundus), l'ipotesi senecana secondo la quale le comete non sono – come affermava Aristotele – fenomeni metereologici, bensì corpi celesti che si muovono al di là della sfera sublunare. – Il volume si chiude, infine, con una ricca rassegna ragionata – comprensiva della bibliografia finale – sulla fortuna e sulla ricezione delle *Naturales Quaestiones* (*Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones*, pp. 161-235) messa a punto da Fabio Nanni e Daniele Pelacani. – Come è possibile vedere da questa sintesi, dunque, se si eccettuano singoli contributi che intervengono su questioni puntuali (ad es. Citti), il volume qui recensito si presenta per larghi tratti come una sorta di *summa* che introduce agli studi finora prodotti sul testo senecano e alla sua ricezione, e, nel caso di alcuni autori (ad es. Berno, De Vivo, Parroni), come un interessante complemento rispetto a propri importanti lavori già pubblicati nel recente passato. Nel complesso, tuttavia, il filo comune che lega fra loro tutti gli interventi raggruppati permette al lettore di ribaltare il luogo comune che vedeva nel filosofo di Cordova un semplice compilatore, mettendo in luce invece non soltanto l'indipendenza intellettuale che sta alla base del progetto delle *NQ*, ma anche l'enorme influenza che il testo ha esercitato e continua a esercitare su teorie e modelli nei confronti dei quali si pone come un crocevia fondamentale. – Proprio per questi motivi, il volume non può non essere consigliato come uno strumento imprescindibile per chiunque voglia approcciarsi alle *NQ* e, più in generale, agli studi di scienza antica.

Pietro LI CAUSI.

Frédérique BIVILLE / Marie-Karine LHOMMÉ / Daniel VALLAT, *Latin vulgaire – Latin tardif IX. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Lyon, 2-6 septembre 2009* édités par Fr. B., M.-K. Lh. et D. V., Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2012 (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 49. Série linguistique et philologique, 8), 24 × 16 cm, 1084 p., 86 €, ISBN 978-2-35668-030-3.

Les colloques internationaux « Latin vulgaire – Latin tardif » se succèdent avec une belle régularité tous les trois ans. Et ils attirent de plus en plus de chercheurs venus de tous les pays. C'est un signe indéniable que ces études se portent bien grâce à un groupe de savants passionnés qui ne ménagent pas leur peine et qui savent accueillir les néophytes comme on le verra dans la liste des orateurs où les « grands noms » côtoient des inconnus d'aujourd'hui, qui feront la science de demain. Ce succès a pour conséquence, entre autres, l'épaisseur du volume des *Actes* du IX<sup>e</sup> congrès qui vient de paraître : mille quatre-vingt-quatre pages contenant soixante-dix-sept communications. La réunion, qui s'est tenue à Lyon en septembre 2009, s'est intéressée aux processus de passage du latin au roman et a rassemblé des latinistes et des romanistes. Mais les indices révélant cette évolution se découvrent à des époques et dans des domaines très divers de sorte que les sujets abordés sont multiples et variés. On ne saurait trop admirer les éditeurs, Frédérique Biville, professeur émérite de l'université Lumière – Lyon 2, Marie-Karine Lhommé et Daniel Vallat, maîtres de conférences de ce même établissement, d'avoir réussi à présenter de façon à lui donner un fil conducteur ce qui n'aurait pu être perçu que comme un rassemblement de pièces hétéroclites et disparates, et d'avoir mis ainsi en évidence la progressive émergence des langues romanes en faisant voir comment elle s'insère dans le contexte de l'histoire culturelle de l'Occident. Nous pensons être utile à nos lecteurs en